di Pietro de' Massimi che dava su piazza de' Massimi impiantarono una stamperia,¹ dalla quale nel medesimo anno uscirono le lettere famigliari di Cicerone.² Poi nel corso di pochi anni tennero dietro una seconda edizione di Lattanzio e della Città di Dio di S. Agostino, lo *Speculum* di Roderico de Arevalo, le lettere di S. Girolamo e di Leone Magno, la Catena di S. Tommaso, una bolla di Paolo II, la Sacra Scrittura, gli scritti di Cipriano e, dei classici, Cicerone, Apuleio, Aulo Gellio, Virgilio, Livio, Strabone, Plinio, Quintiliano, Svetonio, Ovidio ed altri. La tiratura delle singole edizioni saliva al massimo a circa 300 esemplari. I tipi romani non erano belli come quelli usati in Subiaco; entrambi avevano fatto al gusto italiano la concessione di lasciare la maniera gotica delle lettere comune in Germania e di adottare la forma romana bella e rotondeggiante di cui già avevano fatto uso gli umanisti nei manoscritti.³ Secondo Giovanni Filippo de Lignamine nell'anno 1467 insieme a Schweinheim e Pannartz venne in Roma anche un terzo stampatore tedesco: Ulrico Hahn (Gallus) di Ingolstadt. Questi nel medesimo anno diede alle stampe le *Meditazioni* del cardinal Torquemada sulle pitture fatte eseguire dallo stesso cardinale nel cortile del chiostro di S. Maria sopra Minerva. Questo libro consta di 34 fogli formato in folio con 33 incisioni in legno, le quali sono le prime usate in Italia in un libro stampato. Hahn stampò più tardi preferibilmente dei classici, ma poi si consacrò a libri di teologia, di diritto canonico e di liturgia di uso pratico.⁴ Hahn come altri stampatori tedeschi, per es. Stefano Plank, stavano in strette relazioni con l'ospizio nazionale teutonico dell'Anima, e osservavano così anche all'estero e in mezzo al tumulto di Roma, città non-

e di Hahn a Roma sotto il giugno del 1465, però deve intendersi della loro prima comparsa in Roma, dopo la quale recaronsi a Subiaco. Il MARZI (509 s.) ha trascurato questa osservazione, e perciò sostiene ancora che gli stampatori siano venuti a Subiaco sul principio del 1464. Con questo dato però non si potrebbe conciliare neanche l'attestazione del Bussi, secondo il quale il Cusa, che morì nell'agosto del 1464, *peroptabat ut haec sancta ars Romam deduceretur*. A ciò si aggiunge la testimonianza di PH. DE LIGNAMINE. Con la mia asserzione, che gli stampatori si recarono in Roma nel settembre del 1467, si accorda pure una notizia manoscritta nell'Agostino che conservasi a Parigi, la quale suona così: *Hunc librum emit Leonardus Dathus ab ipsa theutonicis Romae commorantibus A° 1467 mense novembri*. BERNARD, *De l'origine de l'imprimerie*, Paris 1833. II, 144.

¹ Nel 1877 fu posta in Piazza de' Massimi un'iscrizione commemorativa. La famiglia Massimi conservava fino a poco tempo fa alcuni istrumenti, che sarebbero appartenuti ai primi stampatori romani. MARZI 513.

² HAIN 5162.

³ MARZI 510-513. L'esemplare del Livio stampato in Roma nel 1469 (in pergamena), che appartenne già al cardinal R. Borgia, trovasi ora nel *British Museum*.

⁴ Cfr. LINDE III, 715; FALKENSTEIN 211; SCHMARSOW 57 s.; MARZI 515-516; SCHLECHT in *Festschrift des Campo Santo* 207.